
IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi del Rapporto 2000

Il volume: R. Fanfani, G. Galizzi (a cura di), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2000*, Collana Emilia-Romagna Economia, FrancoAngeli, Milano, 2001

è frutto dell'ottavo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio.

Il Rapporto e ulteriori informazioni sono disponibili al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna alla pagina:

www.rer.camcom.it/mg/os_ag_al/

1. Lo scenario internazionale.

L'andamento dell'economia mondiale dell'anno 2000 è stato caratterizzato da sensibili differenze dei ritmi di crescita dei due semestri.

Ciò nonostante il bilancio di questo anno di fine millennio resta assai positivo. Nel 2000 l'economia mondiale è cresciuta ad un tasso superiore al 4% registrando in tal modo una performance assai vicina a quella del 1988, l'anno della sua ultima grande fase di espansione. E tutte le grandi aree del mondo hanno condiviso questa crescita. Accanto agli Stati Uniti ed all'Unione Europea che hanno registrato, secondo le ultime previsioni disponibili, tassi di crescita del PIL dell'ordine rispettivamente del 5,0% e del 3,3%, si sono messe in evidenza per lo sviluppo della loro attività economica l'Asia del Sud e l'Asia dell'Est con aumenti percentuali che in alcuni casi ricordavano quelli degli anni precedenti alla grande crisi dell'estate 1997, e l'Africa subsahariana il cui tasso di crescita è aumentato rispetto all'anno precedente di circa il 50% tanto da attestarsi intorno ai 3,5 punti percentuali. Nell'America Latina nonostante le sue fragilità, basti pensare alla crisi dell'Argentina, l'attività economica ha registrato un incremento

percentuale pari a 3,6 contro il valore zero dell'anno precedente.

L'impatto di questa crescita dell'economia mondiale sul commercio internazionale è stato particolarmente positivo. A livello globale gli scambi di beni e di servizi sono aumentati nell'anno 2000 di oltre 650 miliardi di dollari; essi hanno così segnato un incremento annuo di circa il 10%, pari al doppio di quello registrato l'anno precedente.

Sono analoghe le conseguenze sull'occupazione. Nel corso dell'anno 2000 il tasso di disoccupazione è sceso continuamente tanto da attestarsi a fine dicembre all'8,1% nell'Europa a 15 ed all'8,7% nella zona euro.

Il convergere dei ritmi di crescita delle diverse aree del globo su valori particolarmente sostenuti ha però favorito lo scorso anno un ulteriore forte aumento dei corsi petroliferi, con un tasso di inflazione che è andato crescendo sino a raggiungere su base annua il 2,4% nell'Unione Europea ed a superare il 3% negli Stati Uniti.

Le vicende dell'economia mondiale dello scorso anno consentono inoltre due altre conclusioni. Innanzitutto esse confermano il ruolo di locomotiva dello sviluppo mondiale che l'economia statunitense è andata assumendo nell'ultimo decennio; in secondo luogo esse testimoniano con quanta rapidità ed intensità si stiano sviluppando i legami tra i vari mercati mondiali, e come aumentino le probabilità che ciò che tocca un paese è presto destinato ad influenzare tutti gli altri.

I prezzi agricoli mondiali. L'anno 2000 si è aperto con lo stesso clima pesante e di grave disorientamento del mondo agricolo che si era andato via via sviluppando nel biennio precedente. E tale clima è continuato nei mesi successivi. Solo negli ultimi mesi dell'anno, a seguito del miglioramento dei corsi di alcuni prodotti, si sono an-

dati manifestando segni di rasserenamento. Ma per altri prodotti, specie per quelli tipici delle regioni tropicali, la caduta dei prezzi è continuata.

Per i cereali si sono determinate le condizioni per una diminuzione degli stock mondiali destinati a scendere al 15% dell'utilizzazione, vicini cioè alla soglia critica del 13%, e per un miglioramento delle loro quotazioni.

I prezzi delle carni si sono stabilizzati dopo la caduta degli anni precedenti. La limitata espansione della domanda di importazione è la causa prima di una siffatta staticità delle quotazioni.

I corsi dello zucchero e dei prodotti lattiero-caseari, ma con esclusione in questo ultimo caso del burro, hanno registrato degli eccezionali rialzi invertendo così nettamente la tendenza dell'anno precedente.

E' invece continuata, così come è avvenuto per il riso, la caduta dei prezzi dei prodotti che sono alla base delle esportazioni di molti paesi in via di sviluppo, come olio di palma e caffè. Solo il the, tra i maggiori prodotti tropicali, presenta una certa sostenutezza dei corsi.

Il ritorno dei paesi del Sud sulla scena internazionale. Le difficoltà dei mercati agricoli hanno rafforzato presso i paesi in via di sviluppo i timori delle conseguenze negative della liberalizzazione dell'economia mondiale. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) è divenuta la principale sede di questa ritrovata volontà dei paesi del Sud di essere attivamente presenti sulla scena internazionale.

Al di fuori dell'ambito della WTO, la nuova convergenza di interessi tra i paesi del Sud provocata dalle conseguenze della mondializzazione ha portato il gruppo dei 77 - creato nel 1964 per difendere gli interessi del Terzo Mondo ma che era rimasto praticamente inoperante - ad organizzare lo scorso aprile a L'Avana il suo primo

incontro a livello di capi di stato. Tra gli argomenti trattati in questo incontro figurava in primo piano l'accusa ai paesi ricchi di non aver mantenuto i loro impegni circa la liberalizzazione dei mercati dei prodotti tessili ed agricoli.

La questione del principio di precauzione e le crisi alimentari. A fine gennaio 2000 a Montreal i rappresentanti di oltre 130 paesi hanno firmato il Protocollo sulla Biosicurezza: un accordo internazionale che dovrebbe regolare per la prima volta il commercio mondiale degli organismi geneticamente modificati. A seguito di questo protocollo i prodotti destinati all'alimentazione umana e animale che "possono contenere" degli organismi geneticamente modificati debbono essere appositamente etichettati per poter essere trasportati. La vera novità dell'accordo è però rappresentata dal fatto che, a seguito delle pressioni esercitate dall'Unione Europea e dai paesi in via di sviluppo esso ha fatto proprio il principio di precauzione, frutto di un compromesso con i paesi del Gruppo di Miami - i paesi maggiori esportatori di organismi geneticamente modificati, in pratica Stati Uniti e Canada - che lascia ancora irrisolto per buona parte il problema della sua effettiva applicazione. L'Unione Europea ha infatti dovuto accettare la tesi che il protocollo sulla biosicurezza non modifica gli accordi internazionali esistenti.

Con riferimento agli avvenimenti legati al problema BSE, il 17 luglio 2000, viene emanato il Regolamento CEE/UE n. 1760 che rende obbligatoria a partire dal 1 gennaio 2002 l'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine. Diventa così operativo, almeno nelle sue linee essenziali, dopo anni di dibattito tra la Commissione di Bruxelles ed il Parlamento di Strasburgo, quanto stabilito dal regolamento 820/97 del 21 aprile 1997 sulla rintracciabilità delle carni bovine che era stato predisposto in risposta alla prima grave crisi della mucca pazza degli anni 1996-1997.

Lo scenario comunitario

L'anno 2000 è stato caratterizzato a livello comunitario dai primi ripensamenti e revisioni delle proposte e misure contenute in Agenda 2000, anche se questo processo ha trovato ostacoli nella sua attuazione a causa delle crisi alimentari che hanno dominato lo sce-

nario comunitario nella seconda metà del 2000 e dei primi mesi del 2001.

Il bilancio dell'UE per il 2001 è stato definitivamente approvato con 92,6 miliardi di Euro. Le spese destinate al settore agricolo sono le più consistenti e ammontano a oltre 43.297 milioni di Euro, di cui 38.802 per i mercati e 4.495 milioni per lo sviluppo rurale, con un aumento del 10% rispetto al 2000.

Le risorse comunitarie sono state aumentate anche per far fronte alla crisi della BSE, alla quale sono state destinati circa un miliardo di Euro sottratti ad altri interventi.

Molto articolate e numerose sono le misure adottate nel corso del 2000 per la revisione di alcune OCM. Nel novembre 2000 i ministri dell'agricoltura hanno approvato una proposta di modifica relativa all'OCM ortofrutta (Com(2000) 433).

La proposta di riforma dell'OCM riso (COM (2000) 278) è stata avanzata per fronteggiare le gravi eccedenze produttive che nel luglio 2000 ammontavano a circa 700.000 tonnellate. È stato approvato il 16 giugno 2000 il regolamento attuativo, 1227/2000, della nuova OCM vino con voto contrario dell'Italia. Il regolamento, formato da 26 articoli, disciplina in modo completo tutta la questione riguardante l'impianto dei vigneti, i premi per l'abbandono della produzione e la ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

L'attuale OCM per l'olio d'oliva verrà prorogata fino al 2003, perdendo così il carattere di transitorietà che l'aveva caratterizzata.

All'inizio del 2001 è uscito il secondo rapporto sulla coesione sociale ed economica, in esso si avverte una certa preoccupazione quando afferma che le disparità tra le regioni dell'UE-15 attualmente pari a 5,8 (relative al PIL pro capite), saliranno a più di 10 nell'UE-27. L'entrata nell'UE dei paesi Peco desta notevoli preoccupazioni sia in termini di aumento della superficie agricola che di produzione, ma anche per i diversi standard qualitativi e per l'arretratezza delle strutture agricole ed i conseguenti interventi di sviluppo da adottare in futuro.

Per quanto riguarda le quote latte, nel corso del 2000, sono state definite le compensazioni per gli anni 1997/98, 1998/99 e 1999/00 che hanno evidenziato una produzione in eccesso non compensata per un prelievo supple-

mentare quantificato intorno ai 1.248 miliardi di lire. A livello regionale le aziende soggette all'imputazione del prelievo supplementare sono sempre molto numerose e, per ogni anno, superano il 20% delle aziende titolari di quote. Sempre nel corso del 2000 sono stati raggiunti importanti risultati in sede comunitaria con l'aumento, nell'ambito di Agenda 2000, dei quantitativi di riferimento riconoscendo finalmente all'Italia la possibilità di consolidare i livelli produttivi raggiunti e di colmare, almeno in parte, la quota di autoapprovvigionamento.

Lo scenario nazionale

La produzione agricola italiana nel 2000 ha subito una riduzione delle quantità prodotte pari a circa il 3%, con un calo maggiore nell'Italia Nord-Occidentale (-4,8%) e nel Mezzogiorno (-3,7%).

Con riferimento alla crisi BSE manifestatasi a fine anno, nell'aprile 2001 i casi accertati in Italia, dopo la messa a punto dei test, erano 12. La produzione bovina è stata in parte compensata dall'aumento della produzione di carni suine e ovicaprine e dall'aumento della produzione di latte ovino. Per far fronte alla crisi, l'Italia ha proposto di aumentare la produzione di soia e di erba medica (ricche di proteine animali) per far fronte alla crisi derivante dall'utilizzo di mangimi con farine animali. Al contrario, per le implicazioni contenute in Agenda 2000 con la riduzione dei premi alle oleaginose, la produzione si ridurrà del 50%.

Un aspetto di rilievo a livello nazionale è stato assunto dai patti territoriali. Il CIPE, dei 3.000 miliardi stanziati con una delibera del 21 dicembre 2000, ha destinato oltre 2.000 miliardi ai 91 patti agricoli e altri 1.000 ai patti "generalisti", con una particolare attenzione all'agricoltura multifunzionale e allo sviluppo locale ecosostenibile.

La legge finanziaria 2001 ha stanziato per il settore agricolo circa 3 mila miliardi in buona parte destinati a sanare vecchie situazioni debitorie, quali le quote latte, le emergenze sanitarie, i soci di cooperative che avevano prestatato garanzie alle cooperative medesime che sono diventate in seguito insolventi. Una quota rilevante è però destinata a finanziare nuovi incentivi quali gli aiuti alle imprese, la rottamazione dei mezzi meccanici, i prodotti biologici.

Le politiche regionali per il settore

La PLV della regione nel 2000 ha fatto registrare un consistente aumento (+7,7%) che va a compensare, almeno in parte, le riduzioni delle due annate precedenti. Il valore della produzione agricola della regione è tornato sopra i 7.000 miliardi di. L'aumento è determinato sostanzialmente da un incremento dei prezzi, soprattutto per alcune specie frutticole, che avevano subito drastiche riduzioni proprio nel 1999. L'aumento in termini di quantità è stato invece molto più contenuto, in linea con le tendenze degli anni precedenti.

L'andamento della PLV è stato però molto diversificato, con buoni risultati soprattutto per le colture arboree (+8,7%) e per gli allevamenti (+11,8%), soprattutto per i comparti suinicolo ed avicolo. Il buon andamento dell'annata agraria 2000 è confermato dai primi risultati contabili provvisori delle aziende agricole, con un aumento dei ricavi che si aggira sul 15%, anche se la crisi della BSE negli ultimi mesi dell'anno e quella più recente dell'Afta Epizootica, hanno generato pesanti ombre sull'annata in corso.

I primi risultati, ancora provvisori, del Quinto Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 mettono in evidenza un calo consistente del numero delle aziende agricole (circa il 27%). Questa riduzione è simile a quella media delle altre regioni del Nord, mentre è più che doppia rispetto alla media nazionale, che risente della scarsa dinamica aziendale del Mezzogiorno. Il calo delle aziende agricole è da collegare al fortissimo invecchiamento dei conduttori, che come abbiamo più volte sottolineato negli anni precedenti, ha raggiunto livelli preoccupanti: oltre il 40% dei conduttori aveva più di 65 anni già secondo l'Indagine sulle aziende agricole del 1997. La riduzione delle aziende agricole si accompagna infatti ad una forte riduzione dell'occupazione autonoma (-14%), mentre quella dipendente continua ad aumentare, seppur leggermente, come negli anni precedenti.

Nel corso del 2000 è stato definitivamente approvato il Piano di Sviluppo Rurale che destina all'agricoltura circa 1.650 miliardi di lire per il periodo 2000-2006. Esso è cofinanziato dalla UE attraverso il Feoga Garanzia, e pertanto i contributi e gli aiuti previsti saranno erogati al beneficiario

dall'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). Il Decreto Legislativo 165/99, che ha istituito l'Agea, ha anche previsto che le Regioni istituiscano propri Organismi Pagatori. La Regione Emilia-Romagna sarà tra le prime, assieme a Toscana e Lombardia ad avviare il proprio Organismo Pagatore.

Nel 2000, sono stati erogati circa 200 miliardi di lire alle 17.000 imprese agricole che hanno aderito alle misure previste nel Piano. La maggior incidenza nel primo anno sull'importo totale e sul numero di beneficiari è dovuta al maggior numero di aziende che hanno adottato impegni a favore dell'ambiente: quasi 150 miliardi e 13.000 aziende. Ai giovani agricoltori vanno invece 30 miliardi, come premio di insediamento.

La disponibilità complessiva del bilancio regionale nel 2000 si aggira attorno ai 334 miliardi (173 milioni di Euro). La riduzione delle disponibilità di bilancio (-65 miliardi), rispetto al 1999, dipende soprattutto dall'azzeramento delle risorse di provenienza dall'Unione Europea che transitano attraverso l'Organismo Pagatore. Le risorse regionali sono invece rimaste più o meno stabili. La loro incidenza sul bilancio è però aumentata: esse contribuiscono a più del 55% del bilancio regionale e, se si fa riferimento alle risorse nuove, ne rappresentano addirittura oltre il 65%.

Il quadro complessivo degli interventi dell'UE per l'agricoltura nella regione ha superato i 943 miliardi di lire nel 2000, con una netta prevalenza dei regolamenti di mercato (oltre 800 miliardi). Le misure più rilevanti sono ancora una volta risultate quelle relative alle compensazioni per i seminativi (oltre 360 miliardi) ed agli interventi di mercato (circa 270 miliardi). Alle misure ecocompatibili sono andati quasi 165 miliardi di lire.

La rilevanza degli interventi strutturali e delle misure di accompagnamento a favore dell'agricoltura regionale è stata messa in evidenza dalla conclusione del vecchio periodo di programmazione 1994-1999. In questo periodo i finanziamenti hanno superato gli 823 miliardi di lire, di cui il 45% per interventi strutturali, a favore di investimenti aziendali, ed il 55% per le misure di accompagnamento.

Numerose sono state le iniziative legislative e azioni di governo a favore dell'agricoltura. In particolare sarà l'Emilia-Romagna a sperimentare il progetto di emersione gestito da Svi-

luppo Italia che prevede la regolarizzazione e l'emersione dal nero, con la partecipazione degli enti locali, le altre istituzioni territoriali, alcune società di consulenza, l'Università ed esperti sulla situazione socio-economica e produttiva delle aree interessate.

La giunta dell'Emilia-Romagna ha stanziato 2,6 miliardi alla piscicoltura per l'attuazione del primo piano regionale di settore. Altri 5 miliardi sono stati destinati, allo stesso scopo, dall'UE e dal Governo nazionale.

Per la crisi del settore peschicolo, si sono affrontati alcuni problemi relativi alla commercializzazione. Nettarine e pesche in Emilia-Romagna sono le prime ad avere ottenuto il marchio IGP di Romagna, il cui promotore è il Centro servizi ortofrutticoli (CSO) di Ferrara.

Le nuove tendenze dei consumi alimentari

La spesa media mensile delle famiglie italiane, rilevata dall'ISTAT attraverso l'indagine diretta sui consumi delle famiglie, è aumentata tra il 1980 e il 1998 del 33% in termini reali, passando (a prezzi 1995) da circa 2,8 milioni lire nel 1980 a 3,7 milioni nel 1999. Nel 2000 la spesa media mensile ha superato i 4 milioni di lire.

La spesa per beni alimentari è invece decisamente stagnante sin dai primi anni ottanta. L'aumento medio annuo in termini reali tra il 1982 e il 2000, considerando la spesa aggregata, è stato dello 0,2% contro il 2,6% dei beni non alimentari. La quota di spesa media per beni alimentari era nel 1999 del 23% nel Mezzogiorno, contro il 18,8 nel Centro ed il 17,2% nel Nord, anche se si assiste ad una progressiva convergenza delle quote.

La riduzione ormai strutturale nella quota di spesa per carne (effetto BSE) e quelle più contenute nella spesa per latticini e oli e grassi sono compensate da un consistente incremento nella quota destinata alle bevande ed in particolare a quelle alcoliche. In Emilia-Romagna, la quota di spesa totale destinata all'alimentazione (16,3%) è inferiore sia a quella dell'Italia nord-orientale (16,7%) che a quella media nazionale (19,4%).

Nel periodo 1986-1998 la spesa alimentare per le famiglie emiliano-romagnole è diminuita in termini reali ad un tasso dello 0,3% annuo, contro lo 0,5% medio nazionale. Deflazionando il dato nominale con l'indice

specifico per i beni alimentari si osserva invece un incremento dello 0,3% annuo contro lo 0,1% nazionale, il che conferma che le quantità consumate sono ancora in leggero aumento, ma i prezzi dei beni alimentari crescono ad un tasso inferiore rispetto all'inflazione.

Se si considera la composizione della spesa alimentare, anche per l'Emilia-Romagna si osserva una diminuzione strutturale nella quota di spesa alimentare destinata alla carne (ben precedente alla crisi BSE), che nel 1998 era del 23,7% (contro il 23,4% nazionale). Le tendenze più recenti evidenziano anche un'ulteriore diminuzione per oli e grassi e per i latticini, mentre cresce la spesa per pesce, pane e cereali e soprattutto per frutta e ortaggi.

Gli scambi con l'estero

A differenza rispetto a quanto fatto negli anni precedenti, l'analisi degli scambi con l'estero è stata svolta quest'anno sulla base dei dati ISTAT noti come ATECO-3, che a partire dall'inizio dello scorso anno sostituiscono i Gruppi Merceologici; se ciò ha comportato una riduzione del grado di dettaglio merceologico ottenibile, d'altro canto ha consentito una maggiore tempestività nella rilevazione dei dati che ha permesso di pubblicare i dati relativi all'intero anno 2000 e di confrontarli con l'intero 1999.

Nel corso del 2000 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna hanno evidenziato andamenti leggermente diversi tra importazioni ed esportazioni, ma sostanzialmente in linea con l'evoluzione degli scambi a livello nazionale. Durante lo scorso anno le importazioni di prodotti agro-alimentari hanno raggiunto i 6.242 miliardi di lire con riferimento alla sola Emilia-Romagna (+6,4%), e i 47.707 miliardi per l'intero Paese (+7,0%). Le esportazioni agro-alimentari, invece, si sono attestate sui 5.110 miliardi in regione (+4,6%) a fronte di un valore complessivo di 32.121 miliardi per l'Italia (+5,8%).

Tale dinamica ha quindi portato ad una crescita piuttosto marcata, sia a livello nazionale che regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: nel corso degli ultimi due anni il deficit passa in ambito regionale, da 983 a 1.132 miliardi e, a livello nazionale, da 14.234 a 15.586 miliardi.

Se si scende con l'analisi a livello dei due grandi settori produttivi – settore agricolo e industria alimentare – i dati del 2000, se confrontati con quelli dell'anno prima, evidenziano, per l'Emilia-Romagna, un peggioramento nel primo caso ed una certa stagnazione nel secondo. Con riferimento al settore agricolo si registra una buona tenuta del valore delle importazioni (+0,4%), a cui si contrappone un vero e proprio crollo del valore delle importazioni (-6,8%). Per i prodotti dell'industria alimentare si rileva, invece, una crescita consistente sia sul fronte delle importazioni (+8,8%) che su quello delle esportazioni (+8,4%). Nell'ultimo paragrafo, quello di natura monografica, sono analizzati i dati relativi al commercio estero dell'Emilia-Romagna e dell'Italia per le due tipologie di fattori di produzione per l'agricoltura per le quali sono disponibili i dati nella nuova classificazione: i prodotti chimici e le macchine. Con riferimento ai prodotti chimici per l'agricoltura, nel 2000 le importazioni a livello nazionale sono ammontate a 710 miliardi di lire, mentre le esportazioni si sono fermate a 643 miliardi; di conseguenza il saldo è rimasto negativo, a livello nazionale, per 67 miliardi di lire. Tale risultato rappresenta tuttavia un miglioramento rispetto all'anno precedente: mentre le importazioni nazionali si sono contratte di oltre il 7%, le esportazioni sono aumentate di ben il 13%, con una riduzione del saldo negativo di circa i due terzi rispetto al valore del 1999 (-195 miliardi).

L'Emilia Romagna partecipa con quote non trascurabili agli scambi nazionali di questi prodotti: nel 2000 la quota della regione rispetto al dato nazionale è pari a circa il 18% per le importazioni e al 13% per le esportazioni e tali quote sono in sensibile aumento rispetto a quelle dell'anno precedente. Il ruolo della regione è ancor più rilevante se si considera l'altro aggregato di prodotti per il quale si svolge l'analisi, quello delle macchine per l'agricoltura. A livello nazionale questa voce ha realizzato, nel 2000, un saldo attivo per ben 3520 miliardi di lire, di quasi 4000 miliardi superiore a quello dell'anno precedente. Sempre con riferimento al 2000, infatti, le importazioni si sono fermate a 1.045 miliardi di lire, il 4,7% in meno rispetto al 1999, mentre le esportazioni sono ammontate a ben 4.565 miliardi di lire, il 7,8% in più rispetto all'anno pre-

cedente.

La distribuzione alimentare al dettaglio

Lo sviluppo del sistema distributivo regionale è largamente influenzato dalle dinamiche che interessano l'intera distribuzione alimentare italiana. Questo processo ha vissuto anche nel 2000 diverse tappe significative, gran parte delle quali hanno riguardato l'assetto proprietario delle principali imprese della distribuzione moderna. Il dato più eclatante è sicuramente il rafforzamento della presenza degli operatori stranieri sul mercato italiano, un elemento che continua a mettere sotto pressione le imprese nazionali, specie quelle che, per la loro struttura organizzativa, oltre che per le loro dimensioni, fanno più fatica a competere con i "colossi" della distribuzione europea. Questa sorta di "fibrillazione" delle imprese italiane risulta evidente se si considera che, nell'anno appena concluso, il quadro delle centrali d'acquisto e, più in generale, delle alleanze tra imprese ha subito l'ennesima rivoluzione, con esperienze che sembravano solide e che invece si sono concluse prematuramente, e con altre che sono nate tra grandi promesse, ma su cui è quanto meno prudente attendere una verifica sul campo. Altrettanto rilevanti sono stati i mutamenti sul versante normativo, dove, mentre continua il percorso di applicazione da parte degli enti locali della riforma del 1998, è stato varato un altro importante strumento attuativo del decreto Bersani, quello relativo alle vendite sottocosto, un provvedimento che ha generato un dibattito piuttosto ricco tra gli operatori.

Nei prossimi anni, dunque, lo scenario distributivo regionale vedrà gli effetti dello sviluppo delle strategie dei grandi gruppi stranieri, in particolare il gruppo Carrefour, entrato in grande stile sul mercato nazionale con una strategia particolarmente aggressiva, che coinvolge anche la gestione delle private label. A questo attivismo delle insegne straniere si attende ovviamente una risposta da parte delle imprese cooperative che da sempre dominano il mercato (Coop e Conad), il cui rapporto di collaborazione, nato attraverso l'accordo siglato nel 1999, sta però procedendo con una certa lentezza.

La regione Emilia-Romagna, dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, si col-

loca da tempo in posizione di leadership: la superficie dei punti vendita superiori a 400 mq sfiora ormai i 140 mq ogni 1000 abitanti, un dato che la avvicina alle aree più evolute della distribuzione europea. Nonostante l'applicazione del decreto Bersani abbia comportato il blocco delle nuove autorizzazioni, i progetti avviati prima della riforma e arrivati a compimento hanno consentito un incremento consistente della densità distributiva in tutte le provincie emiliano-romagnole.

Dal punto di vista delle tipologie distributive, è interessante notare come la densità distributiva dei *supermercati* e delle *superette* sia inferiore alla media del Nord Italia, mentre è uguale o superiore per *ipermercati* e *discount*. Questo risultato è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare nei primi anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno puntato decisamente sulle tipologie più nuove, sia i discount, che, con i loro 24 mq ogni 1000 abitanti, hanno ormai raggiunto le superette e sono diventati un elemento costitutivo della struttura distributiva "di vicinato", sia sugli ipermercati, che, dopo essersi diffusi nei capoluoghi di provincia, sono sempre più presenti anche nei piccoli centri di pianura. In questo modo, la struttura distributiva regionale ha ormai cambiato fisionomia, ed è sempre più vicina a quella delle altre regioni della Pianura Padana.

L'industria alimentare

L'ultimo anno del secondo millennio, nonostante le avversità derivate dalla svalutazione dell'Euro nei confronti del dollaro, vede una regione Emilia-Romagna caratterizzata da un incremento del PIL pari al 3,2%, da un aumento (+1,2%) del numero delle imprese di poco inferiore alle 5.000 unità, da esportazioni ancora traino dell'economia che realizzano un aumento superiore al 13%. Naturalmente il motore della ripresa è da ricercare nell'aumento della domanda complessiva valutato in 7,2 punti percentuali. La produzione dell'industria manifatturiera, secondo le rilevazioni Unioncamere, presenta un incremento del 6%, valore che descrive una situazione che si è presentata, negli ultimi anni, solamente nel 1989 e nel 1994/95 e

dalla quale si evidenzia l'anticiclicità del settore alimentare, che nel 2000 cresce, ma solo del 3,1%. A questo dato è collegato il grado di utilizzo degli impianti, che si dimostra superiore alla media per l'intero settore manifatturiero e inferiore alla stessa per l'alimentare.

I fatturati del "manifatturiero" e dell'"alimentare" crescono, a valori correnti, rispettivamente del 9,1% e dell'8% e, a valori costanti, del 6,8% e 4,7%; la componente di vendite realizzate su mercati esteri è superiore ad un terzo (33,5%) nel primo caso, mentre è solo del 13,9% nel secondo.

Con quasi 317 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,4 % del totale dei dipendenti dell'industria. Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore nazionale è del 15,0%. I 47.414 dipendenti del settore alimentare rappresentano invece il 5,2% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 1998.

Per l'industria alimentare sono previste in Italia, nel biennio 1999/2000, 22.639 assunzioni, di cui 3.442 in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno o rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno occupazione, l'industria ha espresso delle richieste ben precise in termini di requisiti.

Le nuove assunzioni di personale, da parte dell'industria alimentare, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. Nel biennio 1999-2000 in Emilia-Romagna, rispetto alla realtà nazionale, si è quindi verificato un maggior tasso d'incremento dell'occupazione totale ed una crescita più bassa per l'industria alimentare. Le risposte delle imprese evidenziano inoltre una maggiore difficoltà nel reperimento del nuovo personale dovuto alla carenza di formazione o ad un maggior livello di competenze e conoscenze richieste rispetto alla media nazionale. L'incremento di occupazione resta tuttavia essenzialmente legato alle attività produttive piuttosto che a quelle dei servizi legati alla commercializzazione. La quota ancora bassa, 15,4%, ma significativa, di lavoratori con contratti atipici, quelli diversi dall'occupazione a tempo determinato od indeterminato, porta a pensare ad

uno spazio per lo sviluppo di forme di lavoro interinale anche nel settore agro-alimentare della regione Emilia-Romagna. Questo fattore e la forte crescita del lavoro part-time portano la maggior parte delle provincie emiliane e romagnole verso quella quota di disoccupazione considerata fisiologica.

I dati di bilancio per gli anni dal 1996 al 1999 relativi ad oltre 600 industrie alimentari operanti in regione (solo Società di capitale con oltre tre miliardi di fatturato), mostrano che la produttività nella quasi totalità dei comparti subisce un netto balzo in avanti nel 1999, aumentando la media regionale di oltre 30 milioni e attestandosi su 144 milioni per addetto. Solo due comparti hanno un andamento in controtendenza: il comparto dell'ortofrutta che diminuisce tra il 1998 e il 1999 da 157 milioni a 131,5 milioni a causa del forte calo del valore aggiunto. Invece, per il comparto delle granaglie e degli amidacei la produttività diminuisce da 138,4 milioni del 1996 a 111,8 milioni del 1999, in quanto si ha una diminuzione del valore aggiunto ed un aumento dell'occupazione da 777 unità a 924.

L'analisi degli stessi indicatori per le provincie evidenzia in Ravenna la provincia con migliore indicatore di performance negli anni, che passa da 7,2% a 8,8%, mentre nella provincia di Reggio Emilia vi è il più basso valore di redditività, che varia tra il 4,6% e il 4,2% del 1999. Inoltre, insieme alle provincie di Rimini e Piacenza, Reggio Emilia presenta i valori più bassi della produttività, anche se presenta un consistente aumento nel 1999.

La redditività del settore agricolo

La produzione lorda vendibile regionale nel 2000 registra un consistente aumento del 7,7% rispetto al 1999, attestandosi intorno ai 7.098 miliardi di lire correnti pari a 3,66 miliardi di euro. Il valore delle produzioni vegetali ha inciso per il 55% (3.872 miliardi), mentre la zootecnia si è assestata attorno al 45% (3.226 miliardi).

Con riferimento alle aziende caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE, il reddito netto è ammontato a 66 milioni di lire per azienda nel 1999, con una flessione dell'1,4% rispetto al 1998. I ricavi medi per azienda nel 1999 sono stati pari a quasi 156 milioni di lire, senza variazioni di rilievo rispetto al 1998.

Al forte aumento degli "altri" ricavi, costituiti da componenti non tipici per le aziende agricole si contrappone una diminuzione rispetto al 1998 dei ricavi tipici, più contenuta nel caso delle produzioni vegetali (-1,6%) e più marcata nel caso delle produzioni animali (-3,7%). Nell'ambito delle produzioni vegetali la riduzione ha interessato soprattutto le colture arboree, con un calo del 3,6% rispetto all'annata precedente. Nel settore degli allevamenti, invece, la diminuzione è risultata generalizzata nei vari comparti. I costi intermedi hanno fatto segnare un calo di quasi due punti percentuali rispetto al 1998. Nel corso del 1999 si è evidenziato, inoltre, un consistente aumento della remunerazione del lavoro (+5,2%). Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali, si è registrato un potenziamento delle dotazioni sia di capitale fondiario (+11%), sia di capitale d'esercizio (+16%). L'incremento dei capitali in affitto (+14%) mette in evidenza, ancora una volta, la propensione delle aziende verso l'affitto, quale strumento fondamentale per l'allargamento delle dimensioni aziendali. Nelle aziende esaminate la superficie agricola utilizzata è infatti cresciuta di quasi il 6% rispetto all'annata precedente. La dinamica degli investimenti, associata ai risultati economici, ha determinato, infine, un incremento del reddito residuale di lavoro prossimo al 30%. Si deve tuttavia osservare come tale reddito, ammontando a poco più di 22 milioni di lire per unità lavorativa familiare, si mantenga su livelli decisamente modesti.

Le produzioni vegetali

In Emilia-Romagna, la campagna agraria 2000 delle produzioni vegetali ha risentito notevolmente degli eventi climatici, ma produttività delle diverse colture è stata comunque soddisfacente.

Altri due fattori di influenza rilevanti sono stati gli scandali alimentari da un lato e le riforme di alcune OCM dall'altro.

Per gli **ortofrutticoli**, la siccità ha interessato alcune aree romagnole, in cui sono state particolarmente colpite le coltivazioni di kiwi e di fragole, che si trovavano nella fase di trapianto. A metà maggio e a metà giugno tempeste hanno colpito il faentino interessando complessivamente circa 37 mila ettari, con danni alla produzione e alle piante

che hanno pregiudicato l'andamento della campagna per numerosi agricoltori. Una violenta grandinata ha colpito a luglio un'area di 2.800 ettari in provincia di Modena, causando danni su pere, mele, cocomeri e pomodori. Anche sedicimila ettari della provincia di Ferrara, sono stati caratterizzati da grandinate verificatesi ad agosto provocando danni al raccolto di mele e pere e a quello di alcune orticole, già in fase avanzata del raccolto, come cocomeri e meloni. Stessa situazione per Rimini, dove hanno causato danni soprattutto alle uve.

In Emilia-Romagna gli investimenti a vite per **uva da vino** registrano una sostanziale stazionarietà rispetto allo scorso anno (72 ettari in più). La produzione invece si è contratta del 2,1%, attestandosi sui 9,2 milioni di quintali. Tale riduzione si è verificata principalmente nelle province di Reggio Emilia (nonostante in quest'ultima area le superfici investite siano aumentate del 6,6%), Bologna e Ravenna. L'entità della produzione di **vino** ha registrato una contrazione rispetto al 1999 dell'8,6%, attestandosi su poco più di 6,5 milioni di ettolitri. In generale la qualità delle produzioni è risultata buona.

La superficie regionale complessiva destinata ai principali **cereali** ha registrato un lieve incremento rispetto al 1999. Tale dato è il risultato di un forte incremento delle aree investite a mais da granella e di una riduzione di quelle a frumento tenero e duro. La produzione totale è passata dai 24,6 milioni di quintali a circa 26 milioni di quintali, con un aumento del +5,9%.

Per la **barbabietola** la superficie regionale investita si è ridotta, rispetto al 1999, di oltre il 10%, attestandosi su circa 76 mila ettari, ma l'Emilia-Romagna si conferma comunque leader nazionale. Sulla base di dati ancora provvisori si è registrato un calo notevole delle rese medie, passate dai 538 quintali ettaro dello scorso anno, agli attuali 360 quintali ettaro.

Tra i semi oleosi la produzione regionale di **soia** ha registrato un incremento, rispetto al 1999, del 28%, quella di **girasole** ha visto un incremento sia delle superfici (+7% rispetto al 1999), che della produzione (+26%), fenomeno riscontrabile anche per la **colza**.

Da evidenziare infine l'espansione dei prodotti biologici, grazie anche al crescente interesse per il settore da parte sia delle strutture di lavorazione e

commercializzazione dell'ortofrutta sia del mercato al consumo ed in particolare della GDO. Secondo dati recenti le imprese agricole biologiche presenti in regione sono 3.870, per un totale di 82.222 ettari; mentre da un punto di vista dell'utilizzazione e della vendita di tali prodotti sono 55 le mense scolastiche interessate, 213 i supermercati con reparto di ortofrutta biologica e 94 i negozi specializzati.

Le produzioni zootecniche

Il 2000 è stato un anno dalle molte facce per la zootecnia emiliano-romagnola. Alcuni mercati, come il lattiero-caseario ed il suinicolo, sembrano aver superato i momenti neri degli anni recenti, mentre altri, come l'avicolo e soprattutto quello della carne bovina hanno risentito in modo più o meno pesante dei fattori di crisi – rispettivamente influenza aviaria e BSE – che si sono manifestato a livello nazionale o sopranazionale. La constatazione che i maggiori fattori di debolezza per tutti i prodotti dell'allevamento animale possono venire dalla disaffezione e sfiducia dei consumatori ha spinto in favore di iniziative che vanno nella direzione di offrire al consumatore maggiori garanzie ed informazioni. Già da tre anni si parla di un sistema comunitario di rintracciabilità, che ha conosciuto nel 2000 una tappa importante della sua realizzazione. Il maggior fatto nuovo è però costituito dal rapido sviluppo che sta assumendo il biologico che, già da tempo affermato in molte produzioni vegetali, era sino ad ora piuttosto trascurato, sia dai produttori e distributori che dai consumatori, per i prodotti animali.

Il **settore del latte**, che aveva conosciuto periodi di forte crisi negli anni recenti, pare aver imboccato la strada della ripresa, con un miglioramento delle condizioni del mercato nazionale, dove si registra una moderata ripresa delle quotazioni dei due grana – con in Grana Padano che, come al solito, si muove in anticipo rispetto al concorrente – e buone prospettive all'export, soprattutto per il Parmigiano Reggiano. In concomitanza, anche se probabilmente casuale, con la ripresa di mercato, si sono osservati importanti rinnovi ai vertici dei consorzi di tutela di entrambe i prodotti, che sembrano tradursi in azioni di mercato più incisive e meglio mirate. Un altro elemento positivo per il comparto è costituito

dall'inserimento, nell'accordo interprofessionale sul prezzo del latte, di un meccanismo di indicizzazione collegato al mercato dei prodotti derivati ed alla situazione concorrenziale.

Anche il **settore suinicolo** sembra uscito dalla crisi, con segni di ripresa soprattutto per i capi vivi ed i tagli da macelleria, mentre qualche incertezza ancora esiste proprio per i prodotti più tipici, che non hanno del tutto risolto il problema dell'autocontrollo produttivo. E' significativo constatare anche qui un'importante iniziativa che va in direzione di un rafforzamento della differenziazione dei prodotti più nobili, ma non solo di questi, con un progetto di Igp per il "Suino tradizionale italiano". Più complessa la situazione nel **settore avicolo**: da un lato i produttori emiliano-romagnoli sono stati toccati solo marginalmente dall'influenza aviaria, e quindi non hanno dovuto sopportarne i costi diretti, mentre hanno beneficiato dell'aumento di prezzo legato alla rarefazione dell'offerta; dall'altro lato, essi pure sono stati colpiti dagli effetti "indiretti", ossia dalla crisi di domanda che ha di molto ridotti il volume degli scambi.

Ma il comparto più disastroso è indubbiamente quello **bovino da carne**, dove è arrivato il ciclone BSE, o meglio la sua ondata più recente. Il nuovo shock generato dalla "mucca pazza" ha avuto effetti doppiamente disastrosi in quanto si è verificato in un momento particolarmente favorevole per il mercato della carne bovina, tutti i prodotti erano in una fase di ripresa, persino i prezzi delle vacche che non erano mai risaliti dai livelli del 1996. La nuova turbolenza dei mercati quindi ha completamente deluso tutte le aspettative di coloro che attendevano proprio la seconda metà dell'anno e il 2001 per veder ripartire il comparto. Con il 1° settembre 2000 è entrato in vigore, in base al regolamento della Commissione Ue 1825/2000 ed a un successivo decreto attuativo del Mipaf, il sistema obbligatorio di etichettatura della carne bovina. Da quella data ogni confezione o singolo pezzo di carne deve essere munito di un codice o numero di riferimento che permette di identificare l'animale di origine, il Paese di macellazione e il codice del macello, il Paese di sezionamento e il codice del laboratorio di sezionamento. Dal 1° gennaio 2002 dovrà inoltre essere indicato anche il

Paese di nascita dell'animale e tutti gli Stati nei quali è stato ingrassato.

Un importante fatto nuovo per il settore è stato rappresentato dal decreto del Mipaf che, nell'agosto 2000, ha recepito il regolamento comunitario di un anno prima con cui si dettano, anche per i **prodotti biologici animali**, quelle regole dettagliate che in base al Reg. 2092/91 esistevano solo per le produzioni vegetali. Nel precedente clima di incertezza normativa, lo sviluppo della zootecnia biologica era stato assai lento: ancora a fine 2000 si contavano in Italia solo 468 aziende aderenti al sistema di certificazione nazionale; di esse, oltre il 40% si localizza nel Nord Est. Va comunque notato che alcune imprese della trasformazione, sia operanti nella lavorazione del latte che delle carni, hanno imboccato questa direzione; in Emilia Romagna in particolare si annoverano interessanti esempi di produzione di Parmigiano Reggiano biologico, oltre alla prima impresa di produzione e commercializzazione di prodotti avicoli biologici.

Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

La consistenza del **credito agrario** erogato in Emilia-Romagna pari, a fine settembre 2000, a 5.654 miliardi di lire, rappresenta il 13,2% della consistenza del credito complessivamente erogato dagli Istituti bancari al settore agricolo italiano, pari a 42.966 miliardi di lire, in crescita rispetto all'11% di due anni prima.

In particolare, il credito agrario a breve termine regionale rappresenta l'11,7% di quello corrispondente nazionale mentre tale percentuale si alza al 14,5% con riferimento al credito agrario a medio-lungo termine.

Nel **mercato fondiario** continua la tendenza a quotazioni orientate al rialzo, anche per la perdurante richiesta di terreni da parte di operatori non agricoli. L'affitto inoltre conferma l'importante ruolo nell'ampliamento delle dimensioni aziendali e nel rafforzamento delle strutture agricole.

La domanda di **macchine agricole** ha segnato un atteso rallentamento, dovuto alla mancanza degli incentivi alla rottamazione che avevano invece spinto il mercato nel biennio precedente, ma che riprenderanno nel triennio 2001-2003.

La spesa per l'acquisto dei **beni intermedi** dell'agricoltura regionale nel

2000 è di circa 2.741 miliardi, con un recupero di 3,8 punti percentuali rispetto l'anno precedente, per effetto soprattutto dell'incremento eccezionale dei costi dei carburanti (+22%). Le vendite dei mezzi tecnici si attestano, invece, sugli stessi livelli dell'anno scorso, con riduzione degli impieghi di quasi tutti i fattori produttivi, ad eccezione delle sementi, ed un forte rincaro delle materie prime.

Per quanto riguarda l'**occupazione agricola** in Emilia-Romagna, si è verificata una riduzione significativa degli addetti, in controtendenza rispetto al quadro nazionale ed all'evoluzione degli ultimi due anni. Tuttavia, il calo interessa esclusivamente il lavoro autonomo, mentre quello dipendente mostra un andamento positivo.

La sicurezza alimentare

La sicurezza alimentare è un bene particolare, interpretabile come caratteristica o attributo dell'alimento, di norma non valutabile all'atto dell'acquisto; l'analisi della sua domanda è complicata dal fatto che la richiesta di sicurezza si intreccia con altre tendenze già in atto nei consumi alimentari, quali una maggiore cura della salute, ma anche una ricerca di qualità e di tradizione da parte del consumatore.

L'informazione è un elemento fondamentale della domanda: i problemi informativi vengono acuiti dalla natura stessa dei rischi legati all'alimentazione; gli attributi ad essi legati sono di difficile percezione per il consumatore; di frequente inoltre i rischi si manifestano nel lungo periodo. Inoltre, per la sua natura di *bene pubblico* o per la *asimmetria* che la contraddistingue, i meccanismi di mercato non sono sempre in grado di fornire la quantità socialmente ottimale di informazione; da qui la necessità di intervenire con opportune normative oppure di fornire informazione pubblica.

L'approccio che l'Unione Europea ha adottato per il riavvicinamento delle regolamentazioni è di tipo duale, con l'applicazione dell'armonizzazione per un numero limitato di attributi sanitari e fitosanitari che presentano particolari rischi per la salute umana e degli animali, e l'adozione del mutuo riconoscimento per un più ampio spettro di attributi alimentari.

Gli shock alimentari che si sono verificati negli ultimi tempi sembrano en-

fatizzare soprattutto i problemi legati ai processi produttivi, e ciò è legato alla natura complessa dei prodotti e alle profonde interrelazioni tra i vari stadi delle catene agro-alimentari.

La necessità di armonizzare le norme generali di igiene nelle varie fasi del processo produttivo mediante metodi di gestione aziendale comuni è stata per la prima volta ratificata con la direttiva 64/433/CEE (modificata da ultimo dalla direttiva 95/23/CE relativa alle condizioni sanitarie per la produzione e l'immissione sul mercato delle carni fresche) e in seguito con la direttiva 93/43/CEE del Consiglio per l'igiene dei prodotti alimentari, che impone alle imprese del settore alimentare, escludendo quindi quelle agricole, l'adozione delle procedure di sicurezza previste dal sistema HACCP e il rispetto delle norme riportate in allegato alla direttiva. Inoltre, si incoraggiano gli Stati membri ad elaborare manuali per una corretta prassi igienica da utilizzarsi su base volontaria dalle imprese.

All'inizio del 2000 la Commissione delle Comunità Europee ha presentato il *Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare*; questo documento presenta le linee programmatiche dell'UE in materia di sicurezza alimentare, e porta avanti proposte di ampio respiro, successivamente concretizzatesi in una proposta legislativa da parte della stessa Commissione.

Un elemento centrale di questo progetto è l'istituzione di una *Autorità Alimentare Europea*, le cui competenze sono confinate alla valutazione ed alla comunicazione dei rischi alimentari, mentre l'attività cosiddetta di gestione dei rischi, che prevede la legislazione ed il controllo, rimarranno di competenza delle attuali istituzioni.

Un altro elemento importante è il richiamo da parte della Commissione al *principio di precauzione*, che consente in qualche misura di prendere misure di salvaguardia anche senza una piena giustificazione scientifica, a completa garanzia degli acquirenti del prodotto.

Sia il Libro Bianco che la conseguente proposta legislativa definiscono alcuni obiettivi legislativi comuni così da garantire tra le altre cose un livello elevato di protezione, un corretto funzionamento dei mercati, il diritto all'informazione, la rintracciabilità di alimenti e mangimi, e la definizione precisa delle responsabilità.

La scelta della regione Emilia-

Romagna è stata quella di fare propri i principi alla base della legislazione comunitaria definendo un proprio marchio collettivo certificato, *Qualità controllata* (QC), del quale si possono fregiare soltanto i prodotti agricoli ed alimentari ottenuti utilizzando "tecniche che favoriscano la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei consumatori..." nel rispetto di appositi disciplinari di produzione (art.1, L.R. n. 28 del 28/10/1999).

L'obiettivo del marchio istituzionale QC è di garantire quegli aspetti della qualità rilevanti per la salute umana che, a seguito delle imperfezioni dei relativi mercati, potrebbero essere offerti a livelli sub-ottimali dalle imprese. Un altro strumento per la salute dei consumatori e la salvaguardia dell'ambiente è rappresentato dalla legge regionale n. 33 dell'8/09/1997 per lo sviluppo dei sistemi di qualità nel settore agro-alimentare, che prevede la concessione di contributi per l'adeguamento alle norme UNI EN ISO 9000 a tutte le imprese del settore, ivi comprese quelle agricole, ad esclusione però delle imprese che operano esclusivamente nella fase di commercializzazione.

Un'iniziativa degna di nota in prospettiva futura è rappresentata dal progetto che dovrebbe garantire l'estensione volontaria del principio della rintracciabilità a tutti i prodotti agro-alimentari regionali entro il 2005.

La pesca in Emilia-Romagna

Il comparto della pesca, nel suo insieme, rappresenta, per alcune zone della regione, un fattore imprescindibile dell'economia locale in quanto costituisce la principale attività svolta dalla maggior parte della popolazione, come accade nella parte settentrionale della costa regionale, oppure perché svolge un ruolo integrato insostituibile con il comparto turistico, inteso nella sua più ampia accezione, come accade indistintamente in tutta la costa con particolare valenza per la parte meridionale.

L'Emilia-Romagna rientra a pieno titolo tra le regioni specializzate per questa attività, nel 1999, il contributo della regione alla formazione della PLV della pesca in Italia è pari a poco più del 7%. Nel corso degli anni questo valore ha raggiunto punte molto più elevate come nel 1997 in cui la PLV della pesca regionale contribuiva per oltre l'11% del totale nazionale.

Nel 1999, i consumi intermedi assorbono poco più del 23% del fatturato del comparto dell'Emilia-Romagna. Il dato assume una rilevanza particolare se confrontato con il valore dell'anno precedente che risultava pari a 72 miliardi di lire, incidendo per il 42% alla formazione della produzione lorda vendibile.

In regione, gli addetti impegnati nel settore della pesca risultano solo il 2,3% del totale operante nel settore primario. Nel 1998 essi ammontavano a circa 2,4 mila, pari al 6,5% degli occupati presenti nell'intero territorio nazionale. La maggior parte degli addetti sono lavoratori dipendenti (2 mila circa), mentre solo poche centinaia sono lavoratori autonomi. Dal 1995 al 1998, gli occupati impegnati nel settore della pesca sono diminuiti di oltre 600 addetti.

Il comparto delle conserve ittiche è senz'altro quello con caratteristiche più prettamente industriali nel settore dei prodotti ittici, ed è dominato dalle imprese specializzate nella produzione di conserve di tonno. Il grado di concentrazione del settore è piuttosto elevato, con le prime quattro imprese che rappresentano quasi il 38% del fatturato complessivo del comparto. Ormai da diversi anni questo comparto ha dimostrato di essere maturo: leader è Trinity Alimentari (marchio Rio Mare) con una quota di mercato di oltre il 16%, seguita da Palmera.

In termini di localizzazione, alla fine del 1997 il Sud e le Isole concentrano l'83% degli stabilimenti specializzati nella produzione di conserve di tonno. La distribuzione geografica delle unità produttive impegnate nelle altre conserve ittiche non evidenzia invece particolari variazioni nei confronti degli anni precedenti. A livello regionale il maggior grado di concentrazione si riscontra in Emilia-Romagna (16,5% del totale) in Calabria (12,3%) e in Sicilia (9,9%).

L'analisi territoriale dei principali competitors in Emilia-Romagna mostra una localizzazione diffusa con una leggera concentrazione nella provincia di Parma.